

TEATRO Al Mittelfest con Lady Europe il triste ritratto di un continente che vive di ricordi

Europa, una signora sul viale del tramonto

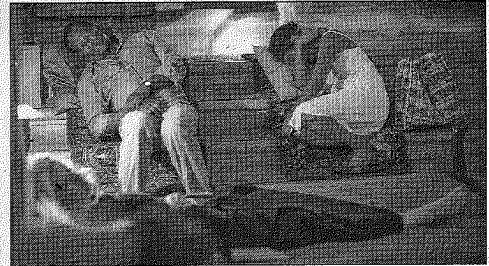
Angela Felice

CIVIDALE

La scalogna ci mette lo zampino e un attore dà forfait, ma the show must go on, anche col magone. E così a Cividale, per la prima di «Lady Europe», coproduzione Css-Mittelfest, l'assenza per malattia dell'interprete Emanuele Carucci Viterbi (auguri sinceri di ripresa!) comporta la ricerca last minute di un sostituto, che, copione alla mano, almeno ne legga la parte di Butler, il maggiordomo. E chi se non il vicesindaco di Udine Enzo Martines, coautore del testo

con la regista Rita Maffei? Miracolo. L'attore per caso e la soluzione-tampone funzionano nella complessa macchina dello spettacolo che fila via liscio fino alla fine, sia pure con il peso del protagonismo caricato sulle spalle di una Lady Europe da glamour d'antan, un'intensa Rita Maffei biondo-ossigenata, tacchi a spillo e abito nero da sera per l'accoglienza dei tanti ospiti-spettatori nel suo salotto privato. È lei l'incarnazione del Vecchio Continente dal passato fastoso e oggi in crisi epocale: una ex-diva sul viale del tramonto e con "menopausa" rimossa a colpi

di lifting, una Gloria Swanson che avanza nello spazio dei Batuti destrutturato e disseminato di oggetti da bric-à-brac, valigie e mobili coperti dal cellophane per un imminente trasloco. Come vuole la moderna post-drammaturgia refrattaria alla rappresentazione, è frantumata anche la situazione del salotto sconvolto in cui, tra proiezioni su parete, una Tv sempre accesa sul trash, momenti di canto su pianoforte (splendida Francesca Breschi su preciso sound design di Renato Rinaldi), appaiono delle figure per rapide incursioni: alcuni per andarsene, come



AL MITTELFEST Il festival ha ospitato la prima di Lady Europe (foto F.Sala)

due giovani annoiati o un Cristo ormai alieno; altri per entrate non richieste, come due africani rifugiati, le badanti dell'est al citofono, un impenetrabile baritono cinese, un trafficante di affari globali. E un gioco tra assediati e assediati, chi resta, chi fugge, chi bussa alla porta; in un finale di partita cui assistono impotenti, in duetto -s'immagina- beckettiano, la padrona di casa e il politico-maggiordomo che l'ha servita per anni e da

ultimo se ne va pure lui.

Alla fine, il quadro parrebbe ricomporsi e nel salotto rientrano tutti, mentre la Lady si cambia a vista in sorridente casalinga in jeans, per le pulizie di una casa finalmente sobria. Ma è solo un sogno, come negli spezzoni filmati da «Mary Poppins», mentre intanto la metafora geopolitica di questo originale lavoro convince, anche in situazione d'emergenza. Chapeau.

© riproduzione riservata